

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 62 (1990)
Heft: 4

Artikel: Visione svizzera degli eventi dell'Ossola (Eventi dell'Ossola visti dalla finestra svizzera)
Autor: Rima, Augusto
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-246986>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

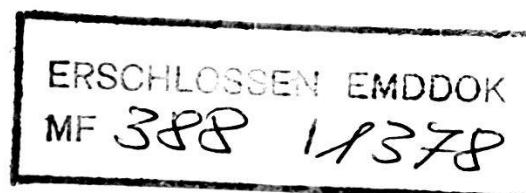
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 30.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Visione svizzera degli eventi dell'Ossola (Eventi dell'Ossola visti dalla finestra svizzera)

Maggiore Augusto Rima, Losone



Ho il piacere e l'onore di poter continuare un discorso che era stato avviato con i rappresentanti dell'Associazione svizzera di storia e di scienze militari in occasione del loro viaggio di studio del 1987.

Faceva parte del gruppo anche il vallesano Pierre Bammatter che ci informò su eventi locali vissuti, avendo egli trascorso gli ultimi anni di guerra a Domodossola quale funzionario della dogana svizzera in relazione al traffico merci della ferrovia del Sempione, come stabilito dagli accordi internazionali che la Svizzera neutrale doveva applicare per le linee di attraversamento delle Alpi Centrali.

Il compito di riassumere qualche aspetto delle comuni vicende viste dall'altro lato della frontiera, mi è oggi facilitato dall'interesse culturale che il Circolo Ufficiali di Locarno rivolge ai fatti passati e recenti, che si riferiscono all'asse stradale e ferroviario del Sempione che, con quello del San Gottardo, tanto hanno condizionato gli eventi e da cui è dipeso l'odierno assetto politico.

Per noi che ci incontriamo sulla stessa linea di confine giurisdizionale, la conoscenza dell'evoluzione locale politica è ancora più sentita.

Ma il maggior interesse si identifica nella comune derivazione etnica della nostra gente, che ha vissuto le stesse vicende illustrate dalla cronaca della nostra terra lepontina; sono stati tramandati racconti innumerevoli di secolari contrasti spesso ricordati nei documenti di storia con dettagli ancora sepolti inesplorati nei nostri archivi, ma di cui fonti orali non hanno interrotto, sino ai nostri giorni, la continuità del senso delle vicende stesse.

Nelle nostre zone di confine sempre è vivo il ricordo, spesso richiamato nei nostri consensi valligiani, pur con una buona dose di interpretazione nostrana, dei fatti accaduti negli alpi: l'alpe di Cravairola che confina con la Vallemaggia e il fondovalle attiguo agli alpi di Monfracchio (bagni di Craveggia) che confina con la Valle Onsernone.

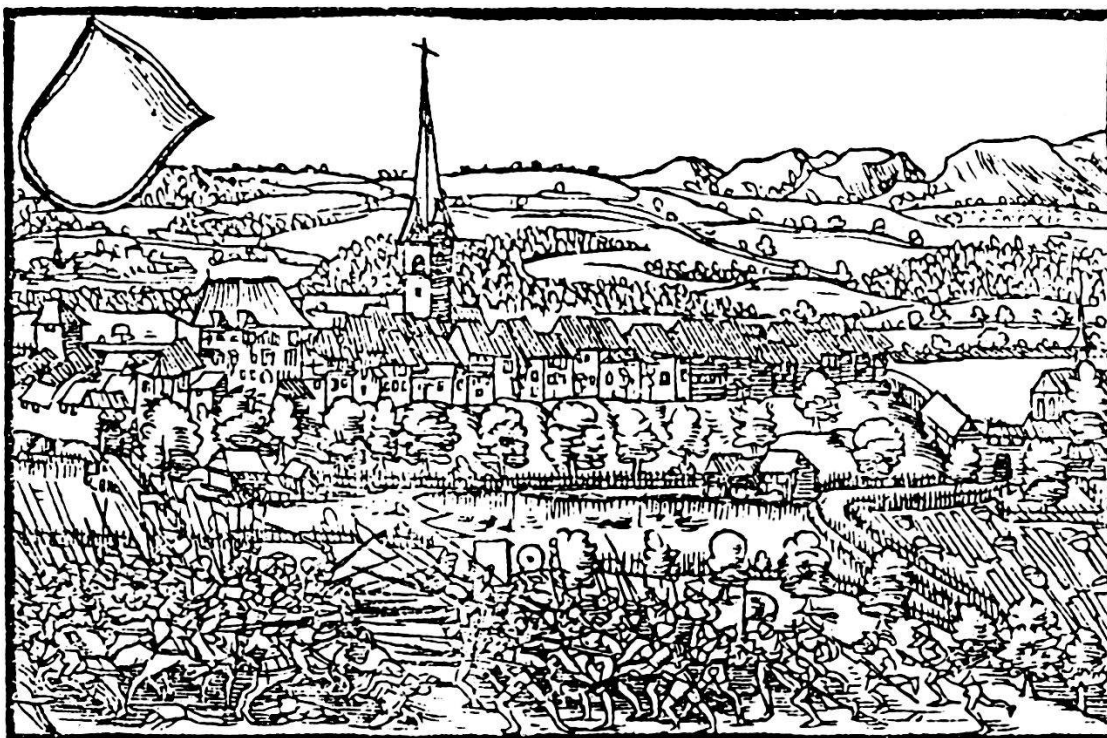
Le informazioni minute su episodi della nostra comune secolare storia locale, di radice medievale (XII e XIII secolo) riguardanti gli ordinamenti della terra comune si arricchiscono con ricerche svolte nelle due parti separate dal confine; mi limito a richiamare che ricerche: «I Leponti» ossia memorie storiche leventinesi del Padre Angelico del 1875 e le «Cronache di terra Lepontina» di Nino Chiovini del 1987.

Questo accenno non è casuale in quanto ha riferimento con la cronaca che esprime gli stessi significati che sono all'origine della Confederazione svizzera, e che da noi saranno presto riproposti (nel 1991) in occasione del 700° della ricorrenza del primo patto federale stipulato dai Cantoni primitivi per difendersi dalle ingerenze straniere.

Con questa trasferta abbiamo voluto rinfrescare localmente notizie e ricordi per individuare con maggiore chiarezza le costanti che si trovano alla base dell'evoluzione storica, per meglio capire l'attuale momento politico che richiede per lo meno l'apertura degli orizzonti culturali.

E la nostra storia, che s'incentra sui valichi alpini del Sempione e del Gottardo, è stata comune sino al rivolgimento avvenuto con l'inizio del 1500. Pochi anni dopo i fatti, il cronista svizzero Johannes Stumpf li descrisse e ci donò la prima rappresentazione geografica della terra dei «Leponti» in cui le nostre contrade sono denominate, per la comprensione della sua cronaca, in tedesco e latino.

Stumpf riporta i fatti storici da lui uditi nei racconti e anche vissuti quale diretto testimoniaio, che abbracciano il periodo del primo dominio dei Confederati delle vallate del Ticino e dell'Ossola concluso con la reazione dei Visconti, duchi di Milano, che si identifica in due scontri armati: Bellinzona (Arbedo 1422) e Domodossola (1426) che Stumpf documenta con altrettante rappresentazioni grafiche di notevole interesse.





Durante la seconda espansione territoriale dei Confederati vi è stata la reazione dal sud ricordata da altri due scontri armati: Giornico (1478) dove prevalsero i Confederati, e Crevoladossola (1487) dove prevalse il Duca di Milano Lodovico Sforza (detto il Moro).

Con le guerre d'Italia la terra ticinese divenne baliaggio svizzero e l'Ossola seguì l'evoluzione degli stati italiani.

Questi sono gli eventi storici del periodo di transizione nell'evo moderno, ancora ben ricordati nelle nostre comunità.

La Svizzera per esempio ricorda ufficialmente la terza domenica di settembre il giorno del «digiuno federale» che si ricollega ad analoghe commemorazioni introdotte nel Canton Berna nel 1481 e 1482, Ginevra ogni anno festeggia la difesa di Ginevra dall'assalto dei duchi di Savoia del 1602 denominata l'«Escalade» e l'Ossola ha ricordato nel 1987 il 500° della battaglia di Crevoladossola.

I Confederati volevano tenere questa terra ossolana; la chiamavano «Eschental», che si esprime nella traduzione letterale in «valle dei frassini», in quanto da essa trovavano la materia prima per la confezione della lunga arma bianca denominata «picca», poiché nella battaglia di Arbedo avevano imparato che doveva essere più lunga per poter colpire il nemico; i «picchieri» (cioè la fanteria) trasportavano a spalle le «picche» lunghe da 5 a 7 m; attraverso i campi di battaglia, sembravano foreste in movimento. All'inizio del 1500 questa fanteria era considerata inarrestabile.

E poi con la terza espansione della Confederazione (1494-1515) le nostre terre ebbero destini separati. Intervenne la Riforma, il Concilio di Trento, San Carlo Borromeo come visitatore della Svizzera cattolica, la guerra dei trent'anni, che sconvolse l'Europa e determinò, con la pace di Westfalia (1648), il nuovo assetto europeo in cui è stata sancita la completa indipendenza della Svizzera.

La nostra storia è ridiventata comune durante la rivoluzione francese e il periodo napoleonico fino alla pace di Vienna (1815) e, a mio parere, è stata comune durante gli ultimi anni della seconda guerra mondiale. Perciò abbiamo molte informazioni da scambiarsi, che nello spirito si riallacciano alle guerre del Risorgimento, specialmente quelle d'indipendenza dalla dominazione austriaca del Lombardo-Veneto, che suscitano interesse e slancio anche nella Svizzera italiana.

Lo stato unitario del Regno d'Italia rivolse l'interesse militare verso il confine italo-svizzero; un momento di particolare tensione si verificò quando nel 1916 l'Italia dichiarò guerra alla Germania ed eresse le linee di difesa (Linea Cadorna) dirette al confine svizzero; lo SM italiano temeva una penetrazione germanica attraverso la Svizzera.

Vorrei ricordare che un locarnese, Filippo Pagnamenta, che aveva partecipato attivamente alla guerra d'indipendenza e comandò poi la brigata «Roma», nel 1873 nella sua opera «I miei pensieri sulla difesa dell'Italia», aveva espresso con realismo storico idee riguardanti le fortificazioni verso la frontiera svizzera, che trovano conferma negli eventi che si sono svolti in tutto il secolo successivo, che cito: *«L'Italia non ha a temere attacchi dalla Svizzera, la quale per la sua politica neutrale non prende le armi che per la propria difesa, e se altre nazioni volessero violarne la neutralità per invadere l'Italia, è da ritenersi che la resistenza che essa saprà opporre sia tale da impedire che l'Italia possa venire attaccata prima della completa mobilitazione del suo esercito.*

Non reputo quindi necessaria la costruzione di forti di sbarramento lungo questo tratto di frontiera; e del resto i confini politici da questo lato male si prestano all'erezione di tali forti».

Il sentimento, credo originato dall'appartenenza allo stesso popolo lepontino, si è ridestato già all'inizio del 1944 e gradatamente divenne corale quando la stampa scritta e parlata informò sulle atrocità commesse dalla rappresaglia militare e politica su ostaggi e civili, che costringeva numerose persone ad espatriare nella Germania assetata di manodopera, o peggio, quando furono avviate forzatamente ai campi di concentramento per motivi politici o razziali, da cui molti non fecero più ritorno.

Il fatto però che un notevole contributo alla «Resistenza» derivava dagli aderenti

all'organizzazione del partito comunista, inizialmente anche da noi, come altrove, fu visto con un certo sospetto; questo movimento in Svizzera era considerato estremista. Dal novembre 1940 era stato proibito unitamente ai movimenti nazionali di estrema destra; le proibizioni furono tolte nel febbraio-marzo 1945; gli atteggiamenti adottati per il mantenimento della neutralità crearono anche numerose difficoltà.

Ma con l'assedio della «fortezza Europa» la Svizzera, che si trovò isolata, ebbe particolare difficoltà non avendo allacciato relazioni diplomatiche con l'URSS. Con l'evoluzione della guerra, si intravvide che si trattava di una pericolosa anomalia, ma la domanda espressa dalla Svizzera di riallacciare le relazioni diplomatiche con l'URSS, il 1. novembre 1944 non ottenne accoglienza favorevole.

Nell'ottobre 1944 Stalin aveva infatti proposto a Churchill di attraversare la Svizzera con alcune divisioni.

Si può dire però che la stampa e la radio seppero sempre mantenere la libera informazione. Si citano «La voce della libertà» di Jean Rudolf de Salis letta da Radio Beromünster (1939-1945) e le informazioni della Radio della Svizzera italiana.

Nel 1944 sulla stampa ticinese comparvero numerosi articoli redatti da personalità illustri che risiedevano o che avevano trovato rifugio in Svizzera. Parecchi sono stati raccolti in antologie e opere varie curate da Renata Broggin di Locarno; nel Locarnese il diario del giornalista Filippo Sacchi fornisce informazioni locali e commenti quasi giornalieri sugli eventi del periodo 1943-1944.

Grande interesse suscitò anche l'opera di Carlo Sforza pubblicata a fine 1944 «L'Italia dal 1914 al 1944» il quale illustrò le vicende storiche del periodo, essendo stato attivo nella diplomazia e costretto dalle circostanze a cercare rifugio all'estero. Nel 1943, per dare fiducia agli studenti militari italiani internati, Plinio Bolla, alto magistrato svizzero, prese l'iniziativa di aprire diversi campi universitari con il contributo di illustri docenti italiani (a Friburgo, Losanna, Ginevra, Neuchâtel, Mürren, Huttwil).

Al continuo richiamo ai principi del Risorgimento, nel rispetto dei doveri di ospitalità, fece opera costante Egidio Reale nelle conferenze tenute all'Università di Ginevra dal 1943; citava spesso lo spirito risorgimentale, testualmente:

«...la patria, per l'Alfieri, come per i pensatori e i combattenti del Risorgimento, è solo il luogo dove il cittadino può esercitare liberamente le sue facoltà, sviluppare la sua personalità, far valere i suoi diritti, 'quella sola, dove l'uomo liberamente esercita e sotto la sicurtà d'invariabili leggi, quei preziosi diritti che natura gli ha dato' «...».

Nei sentimenti della popolazione locale ticinese vi fu un'evoluzione che prese for-

ma distinta a partire dal 25 luglio 1943. Dopo l'armistizio le circostanze belliche fecero affluire verso il Cantone Ticino, dal settembre 1943 al maggio 1945, circa 27.000 (26.716) militari, di cui l'85% italiani (22.586), su un totale di rifugiati e internati in Svizzera di circa 300.000 persone (sino all'1.12.1945: 293.773).

I contatti diretti con chi varcò la frontiera per motivi di sicurezza, per esempio il reggimento di cavalleria «Savoia», e la conoscenza dei fatti raccolti direttamente al confine di Brissago subito dopo l'occupazione di Cannobio e a tutti gli altri valichi di confine (Dirinella, Vergeletto, Camedo, Campo Vallemaggia, Bosco Gurin, Spruga in Valle Onsernone), facilitarono l'informazione e la comprensione della situazione subito espressa con la ricerca della possibilità di proporre aiuti logistici e umanitari.

Si trovavano a contatto frequente le truppe leggere della brigata ticinese.

Inizialmente vi fu qualche dubbio, che cito come esempio: avendo scoperto in territorio svizzero, nelle vicinanze di Campo Vallemaggia un deposito di armi leggere nascoste in un fienile, il primo pensiero fu rivolto all'eventualità dell'inizio di un'azione sovversiva, solo più tardi si seppe che si trattava di un rifornimento clandestino di armi per la Resistenza.

La crudeltà verso prigionieri della «Resistenza», subito conosciute da informazioni orali dirette, furono trasmesse al confine dai rifugiati; ebbero l'effetto di far aumentare anche in tutta la nostra popolazione lo spirito di umana solidarietà.

L'atteggiamento della popolazione ticinese a favore della «Resistenza» ha fatto nascere proteste della Repubblica sociale italiana. Lo storico Edgar Bonjour illustrando i fatti indica l'atteggiamento ticinese con le testuali parole:

«...come cento anni prima, i Ticinesi manifestarono senza alcuna moderazione la simpatia che provavano per i partigiani di oltre frontiera...».

Sì, il popolo è stato dalla parte della «Resistenza», in quanto ha capito che era riapparsa la «dignità risorgimentale».

Guido Bustelli di Lugano svolse un'intensa raccolta di informazioni nel settore sud del Cantone Ticino, che fu poi integrata con altre raccolte lungo il confine dei Cantoni Vallese e Grigioni e con quelle rilasciate dai rifugiati nei campi di internamento, veniva così completato il quadro degli stazionamenti delle varie truppe nella larga fascia di frontiera del Nord Italia, di cui l'esercito svizzero ne osservava gli spostamenti.

La battaglia per la rioccupazione dell'Ossola e gli scontri negli altri settori confinanti sino in Valtellina, erano ben conosciuti dai comandi militari in Svizzera, nello stesso modo e quasi contemporaneamente ai fatti, così come sono descritti nelle relazioni storiche pubblicate dopo la guerra.

Per la rioccupazione dell'Ossola, le informazioni di dettaglio sono state fornite nei campi d'internamento di Bremgarten e Rohrbach direttamente dai protagonisti come Superti, Cdte della «Valdossola», e da ufficiali combattenti che descrissero in dettaglio azioni a cui avevano partecipato.

L'ordine di battaglia delle truppe impegnate il 9.10.1944 era ben conosciuto dall'informazione partigiana e anche da quella svizzera.

Partisanen.


Div. Ossola Div. Toss Div. Piave Br. Garibaldi

Bestände : Bat. = 80 - 100 Mann
 Br. = 2 Bat. = 160 - 200 Mann
 Div. = 2 Br. = 350 - 400 Mann

Waffen : 2 75 Zm. Kanonen mit 60 Schuss
 (nicht bestätigt) 3 22 Zm. Inf. Kanonen
 ca. 1200 Gewehre 9 M.P.

Neofaschisten & Deutsche.


Pol. Div.
 K.P. Brescia.



K.Gr. Oberstlt. Buch
 K.P. Intra


Gr. Hptm. Noveck
 K.P. Domodossola

							
<u>Folgori</u>	<u>4 Paw.</u>	<u>4 Flab. Gesch.</u>	<u>Brig. Nera Novara</u>	20	15	2	selbst. Kp.
Fallsch. Abspringer + Kp. ca. 1000 Mann Italiener	Italiener	88 520 Zm. als Art. Deutsche	ca. 400 Mann Italiener	ca. 750 M. Deutsche	ca. 750 M. Deutsche	ca. 750 M. Deutsche	X Mas. Italiener

L'andamento dell'attacco e la ritirata coincidono con quello riportato nella cronaca dell'Ossola.

Va notato che l'azione politica degli alleati anglo-americani fu assai sospettosa data l'eccessiva influenza stalinista, ciò che ebbe conseguenze negative sull'azione della Resistenza, per ciò che dipendeva dagli armamenti; spiega però la riluttanza avuta nella destinazione dei rifornimenti di armi e munizioni a favore di determinati movimenti partigiani e perciò le difficoltà reali che furono accresciute nello svolgimento delle azioni militari. Ma non risultò subito chiaramente che era stato ritrovato lo spirito del Risorgimento.

Autori moderni confermano che le relazioni dell'Italia con le grandi potenze alleate, a partire dall'armistizio 1943 sino alle elezioni dell'aprile 1948, sono state improntate su atteggiamenti di fiducia limitata.

In generale le informazioni raccolte in Svizzera confermano l'esistenza storica degli avvenimenti come sono riportati dalla cronaca pubblicata nell'Ossola e mettono in evidenza l'incidenza sfavorevole determinata dalla mancanza di un adeguato armamento atto a contrastare efficacemente le azioni di rastrellamento come quella dell'ottobre 1944.

L'azione partigiana capillare tipica dei colpi di mano è efficace; si svolge dietro il fronte e, se opportunamente inquadrata, può agire nel modo paragonabile a quella svolta dalle truppe aereotrasportate, che nella notte del 9 luglio 1943 furono calate nel retroterra sud-est della Sicilia, prima dello sbarco della VIII armata alleata (Montgomery).

I comandanti partigiani che hanno saputo trascinare uniti gli uomini per parecchi mesi dai rifugi di montagna ai combattimenti (alcuni anche per due anni) sono pochi di numero; la loro azione è paragonabile a quella dei capitani del medioevo che spostavano le loro formazioni compatte da un posto di battaglia all'altro.

Chi ha seguito lo sviluppo delle operazioni in cui è stata coinvolta la «Resistenza», sa che essa rappresentò una preziosa scuola di democrazia e contribuì alla preparazione civica che aiutò ad indirizzare verso la maturazione della vigente costituzione italiana, che segue i sacri principi risorgimentali; si cita l'art. 13: *«la libertà personale è inviolabile»*.

La preparazione è stata condotta con il ricordo all'azione popolare quale strumento qualificante per la lotta di liberazione dal sopruso e dallo straniero; si tratta della stessa lotta che condussero il «tercio» spagnolo e gli antichi svizzeri per la ricerca dell'indipendenza.

Le osservazioni critiche come sono state diffuse recentemente da qualche giornale, che tendono a screditare le azioni della «Resistenza», sono estranee al contesto storico, che richiede che non si abbia a sottrarre dal giudizio relativo alle valutazioni dell'evoluzione storica, il supporto che deriva dalle virtù cardinali di prudenza e giustizia, che non possono ammettere di lasciar fuorviare l'essenziale da fatti singoli non significativi.

Viviamo oggi in un periodo di completo rivolgimento; in questi giorni lo abbiamo ancora vissuto con la ricomposizione della Germania, che ripromette la ricerca dell'equilibrio futuro in un'azione comune europea, a cui noi pure aneliamo.

Non vorrei mancare di rivolgere a tutti coloro che si sacrificarono per la libertà un pensiero che prendo dal tenente Ugo Foscolo, che pure combatté per liberare l'Italia dallo straniero, e che nel 1807 scrisse, a conclusione del carme «Dei sepolcri»:

*«E tu onore di pianti, Ettore, avrai
ove fia santo e lagrimato il sangue
per la patria versato, e finché il Sole
risplenderà su le sciagure umane»*

